

La tragedia del Moro

OTELLO



Dopo che Iago aveva instillato in Otello il suo veleno di «concetti pericolosi» (sospetti, pensieri logoranti e sottili che, come li aveva lui stesso definiti, sono «veleni che per loro natura all'inizio non fanno nessun disgusto, ma quando anche poco entrano nel sangue» e nel cervello, nel cervello, «cominciano a bruciare come miniere di zolfo») gli era bastato vederlo arrivare per capire quanto il suo male avesse già fatto effetto. Ed era, come dire, già di suo bendisposto ad un certo trionfalismo: «l'avevo detto, eccolo che arriva: adesso né il papavero, né la mandragora, o nessun altro sonnifero, potranno ridargli quei dolci sonni che aveva ieri». Ma non solo il sonno gli avrebbe tolto Iago, che (come lo stesso Otello aveva riconosciuto) «legge con sapienza i movimenti dell'anima»: lo aveva fatto talmente bene, di leggere nella sua anima, da apprestarsi a ridurgliela in una poltiglia infernale.

Chi, piuttosto, a quel punto non stava più mostrando alcuna capacità di leggere non dico l'anima delle persone, ma neanche la realtà che lo circondava, era appunto Otello. Tanto da farci domandare come potesse essere quello stesso condottiero che aveva portato Venezia a così tante vittorie da rendersi indispensabile e potersi prendere in sposa una delle più belle e nobili figlie della città. (Che tempi sono questi, è piuttosto la domanda che dovremmo porci, per cui chi abbiamo riconosciuto fino ad adesso come capace e meritevole, si rivela altrettanto inane e cieco di fronte alla realtà? A quale abisso ci stanno portando? Quando s'erano inizialmente mostrati tanto sicuri, e adesso si rivelano così incapaci di leggere i mutamenti del mondo e gli stravolgimenti del tempo: la rovina, il male e la distruzione che si presentano a loro come un fidato alfiere, il consigliere saggio, la consuetudine e normalità del mondo esattamente così come gli appare?) D'altronde se dobbiamo proprio affidarci alle facoltà psicologiche di Iago, cioè di come leggeva il mondo e gli altri esseri umani, di se stesso diceva: «io non sono quello che sono», e aveva ragione. Mentre degli uomini in generale (ma si riferiva a quanto Michele Cassio sembrasse essere fedele ad Otello), sosteneva che «dovrebbero essere quello che sembrano. Quelli che non lo sono è meglio che non sembrano nulla». Otello, naturalmente, non aveva saputo come dissentire: «certo, gli uomini do-

Un uomo felice rovinato dall'insicurezza

GIOVANNI NUCCI
SCRITTORE

La tragedia di Otello si consuma nell'atto finale: ucciderà Desdemona. Ma com'è possibile che un nobile uomo capace di salvare Venezia sia caduto tanto facilmente nella trappola avvelenata del perfido Iago? Forse perché, divorato dal sospetto, si è distaccato dalla realtà, non la comprende e non sa più comunicare.

L'omicidio nell'arte



L'omicidio della gelosia dipinto da Colin, pittore dell'800

vrebbero essere quello che sembrano». A quanto pare il problema di questa vicenda sta tutto qui: mentre Otello continuava a ragionare in base a quello che sembra, Iago ragionava in base a quello che è: questo, come è evidente, gli aveva dato un sorprendente vantaggio su tutti gli altri.

A Iago era bastato instillare ben poco di quel suo veleno (i concetti pericolosi in fondo si limitavano a uno solo: il sospetto) che Otello aveva cominciato a logorarsi, cioè a bruciare come una miniera di zolfo. Il fatto che quello avesse solo accennato al problema, premurandosi continuamente a che Otello non scavasse oltre in questa faccenda, e che continuasse a considerare Desdemona innocente, non aveva fatto altro che spingere il Moro a scavare sempre più a fondo, considerando sempre più fedifraga sua moglie. Non solo, esplicitando così poco e glissando l'evidenza (evidenza di nulla), Iago aveva spinto Otello a cercare continue conferme e spiegazioni (di ciò che non era). Otello aveva un continuo bisogno di altre e nuove congetture, per poter capire ciò che in teoria era tanto semplice alla sua mente, quanto evidentemente oscuro al suo cuore. Lui stesso se ne era accorto: «mi hai messo alla tortura, ti assicuro che è meglio venire ingannati su tutto, che sapere così poco». Ma a quel punto era già a un passo dalla fine: più ci pensava e più aveva bisogno di parlarne: più ne parlava e più gli appariva tutto quanto come Iago aveva solo vagamente supposto. Per Otello era la rovina: «Sarei stato felice se l'intero accampamento avesse approfittato di lei senza che io fossi venuto a saperlo. Ma adesso addio per sempre tranquillità della mente». Già si accorgeva di essere finito: come chi ha perso l'orientamento della propria identità, della stima (la fiducia) in se stesso. Iago lo guardava (fintamente) stupefatto: «è mai possibile?». «Brutto stronzo!», la rabbia in un solo pomeriggio era già venuta al culmine e si apprestava a